

TESTATA: la Repubblica
DATA: 17/02/2002
PAGINA: 17

TITOLO: Le leggiburla del Cavaliere

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

C'è una bella sorpresa per i "demonizzatori": il Cavaliere conferma che la loro opera gli ha tolto in poche settimane prima delle elezioni di maggio qualche cosa come 3 milioni di voti — prima si parlava di 2 milioni o meno; di recente, sempre secondo il Cavaliere, il suo indice di gradimento è sceso dal 64 al 47%. Ma allora non è vero che la demonizzazione porta acqua al suo mulino e i suoi avversari hanno un motivo di più per perseverare e magari per intensificare la loro diabolica azione. Qualche osservatore, sconcertato, ha detto che si tratta di un errore del Cavaliere. Dico di no: quella denuncia, che ritengo esagerata, serve a dimostrare che è indispensabile un'epurazione alla Rai, da cui sono partiti gli attacchi più devastanti a Berlusconi, come quello compiuto da Satyricon di Luttazzi con la presentazione del libro "L'odore dei soldi" di Travaglio e di Veltri. Eppure il Cavaliere ed i suoi soci alludono a quella trasmissione, ma non la citano quasi mai in modo esplicito. Perché? Qualche sera fa, nella trasmissione Sciuscià condotta da Santoro, la risposta l'ha data l'allora presidente della Rai: qualche anno fa Bossi al tempo in rotta col Cavaliere, nella trasmissione Pinocchio disse cose anche più violentemente critiche. C'era un difensore del Cavaliere, che però è stato zitto: quello è un fatto da dimenticare, giacché Bossi oggi è un alleato, pur riottoso e inaffidabile. Il programma del Cavaliere — epurare la Rai dai «comunisti» — è dunque chiaro, anche se non sarà per nulla facile da attuare, sia perché è in gioco la credibilità dei presidenti delle due Camere, sia perché c'è il monito del presidente della Repubblica. L'esperienza del secondo governo Berlusconi conferma però che l'uomo non ha pudore ed è pronto a tutto. Il rinnovo dei vertici della Rai si ricollega strettamente al "macigno" costituito dal conflitto d'interesse, soprattutto nei mezzi di comunicazione di massa: entrambi i problemi rientrano nel problema, vitale per la democrazia, del pluralismo dell'informazione. Su ciò il capo dello Stato si è espresso con forza e con chiarezza; il diretto interessato in un primo momento si è dichiarato pienamente d'accordo, poi, con una delle sue caratteristiche piroette, ha espresso forti riserve, dato che i «comunisti», che finora hanno controllato la Rai, hanno condotto campagne denigratorie contro di lui e che pertanto ha diritto ad un risarcimento dei danni morali; del resto due delle sue tre reti pendono a sinistra e quindi il pluralismo c'è già (è vietato ridere). Quanto alla legge sul conflitto di interessi, sembra intenzionato ad andare avanti con un progetto del tipo Frattini-Caianiello. Che farà allora il capo dello Stato? Considerata la sua recente inequivocabile presa di posizione, considerata la sua antica dichiarazione sulle regole che ha sempre seguito — la difesa della Costituzione e la sua coscienza — non credo che si possano avere dubbi: non si limiterà alle parole ma rinvierà con un messaggio alle Camere un progettoburletta (il Cavaliere ama gli scherzi); in tal caso il progetto probabilmente poi passerà, ma il Presidente avrà salvato la sua immagine e la dignità del paese, all'interno e all'estero e specialmente in Europa, tanto che a Genova lui stesso ha fatto speciale riferimento al Trattato di Amsterdam; la sua decisione servirà per le future battaglie politiche. Come ben sanno le persone che seguono le vicende italiane, la "demonizzazione" non è imputabile solo e forse, calendario alla mano, neppure principalmente alla trasmissione Satyricon di marzo, ma anche all'appello lanciato da me, da

Bobbio, da Galante Garrone e da Pizzorusso e rilanciato in primavera a Torino, con la trasmissione di un filmato di Benigni, e dal saggio pubblicato alla fine di aprile dalla nota rivista criptocomunista The Economist. Il riconoscimento, da parte del Cavaliere, dei rilevanti effetti della "demonizzazione", non fa piacere né a me né agli altri amici, non solo perché esso prepara la strada all'epurazione alla Rai, ma soprattutto perché, nel portare avanti la critica a Berlusconi e al suo governo, noi non siamo stati e non siamo mossi da calcoli, ma dalla convinzione che il pericolo per la democrazia c'era e c'è, anzi si è aggravato. Definire "demonizzazione" una critica serrata e argomentata a difesa dei principi e valori comuni a tutti, a destra e a sinistra, significa giocare con le parole. Il riconoscimento di Berlusconi serve tuttavia a ridicolizzare la tesi che la nostra critica avrebbe portato acqua al suo mulino. Dopo l'accusa di "demonizzazione" è venuta quella di Apocalisse. Ci saremmo dunque sognati il mostruoso conflitto d'interessi, il barbaro attacco alla magistratura ed alla sua indipendenza, gli attacchi a Enzo Biagi e a Norberto Bobbio, il telefono verde con l'invito agli studenti a fare da delatori di chi parla male di Berlusconi, cioè dell'Italia, le leggi della vergogna — rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali illecitamente esportati — contro cui stiamo organizzando referendum abrogativi e che sono talmente oscene da avere attirato le censure più sferzanti dei principali organi di stampa dei paesi civili e da spingere diversi parlamentari della maggioranza a votare contro quando c'è stato il voto segreto o ad andare al bar invece di votare. Le nostre denunce sono sempre state documentate e precise, mai gratuite o calunniose; in un paese civile ci saremmo aspettati risposte altrettanto precise, non etichette retoriche. Ma perché, ci viene domandato, non vi mettete l'animo in pace? Le elezioni sono state vinte alla grande dalla "Casa delle libertà". Due obiezioni. La prima: la maggioranza in Parlamento dipende da astute manovre di Berlusconi e di Tremonti e dalla insipienza dell'opposizione: come tutti sanno, le differenze numeriche dei voti delle due coalizioni sono trascurabili e Berlusconi, che, col Polo, ha ottenuto il 29%, non è l'Italia. Seconda obiezione: quella esortazione denuncia una spaventosa ignoranza delle regole democratiche: l'opposizione non si fa solo in Parlamento, si fa anche nel paese, esercitando pressioni sul governo. Inoltre, la maggioranza della coalizione di centrodestra è ampia, ma non è detto che sia solida. C'è Bossi, che fa un uso improprio della bandiera e che di tanto in tanto ricatta per avere qualche poltrona di qua o di là. Nel suo piccolo c'è Rauti (viva il duce!) che può dare qualche fastidio in più in Europa. Ci sono spezzoni degli ex democristiani che tentano di ricompattarsi. Ci sono i franchi tiratori, cui ho accennato. C'è Fini, che sembra voler giocare una partita in proprio. A maggio si terranno le elezioni amministrative, che hanno rilevanza politica. Chi fa parte della società civile può e deve reagire in tutti i modi democraticamente corretti, anche per incoraggiare e magari scinare gli altri.